

Il punto



# Il Colle e due idee del centrodestra

di Stefano Folli

Nella giornata in cui Mario Draghi dimostra notevole dinamismo con i suoi incontri istituzionali, il realismo sembra prevalere sull'ostinazione di Berlusconi. Il temperamento non gli fa difetto nonostante l'età matura, ma stavolta la forza dei numeri è superiore alla tenacia delle ambizioni. Ed è ormai chiaro anche a lui che il Quirinale è al di là delle sue forze. A meno di una caparbietà ai confini dell'autolesionismo, il fondatore di Forza Italia dovrà rassegnarsi. Ma come e quando avverrà la rinuncia non lo sappiamo, il che fa tutta la differenza. La logica vorrebbe che fosse prima del 24, quando a Montecitorio si comincerà a votare. E comunque prima della quarta votazione, quella dei 505 voti sufficienti, in cui tutti gli occhi seguiranno il conteggio delle schede per misurare quanto sarà profondo il precipizio in cui può precipitare l'uomo che dal 1994, in un modo o nell'altro, condiziona la vita politica.

Berlusconi, si suppone, vorrà evitare quel momento. Avrebbe tutto l'interesse a farlo. Quindi si ritirerà con ogni probabilità prima del collasso e tenterà di gestire, o cogestire con Salvini, il patrimonio politico del centrodestra evitandone la frantumazione. A quel punto comincerà la vera partita a scacchi: il centrodestra si troverà di fronte all'eterno bivio degli ultimi anni, quelli della decadenza della leadership berlusconiana. È un bivio che introduce due strade. La prima l'abbiamo intravista nelle ultime ore, quando il capo della Lega si è proposto come nuovo "uomo forte", deciso a guidare il convoglio fino all'obiettivo finale: la salita al Colle di un uomo o una donna della destra, da eleggere a maggioranza anche contro il centrosinistra. Ma le candidature sono

deboli, forse troppo, e la strategia continua a essere avvolta nella nebbia. Sappiamo solo che Salvini, al momento, esclude di assecondare Draghi come figura "al di sopra delle parti". È un'esclusione che pesa, ovviamente, e peraltro potrebbe non essere definitiva. Tuttavia permette al leghista di non perdere i contatti con Berlusconi, anch'egli ostile finora alla candidatura Draghi. Mentre Giorgia Meloni, molto silenziosa, resta indecifrabile, al di là delle voci che la vogliono propensa a sostenere il cambio di ruolo del premier. Quindi abbiamo Salvini bandiera della destra, impegnato in un gioco complesso a cui è poco avvezzo e nel quale deve entrare anche un'idea sul riassetto del governo. L'altra via davanti al bivio è quella tradizionale e "centrista". È la scelta moderata che evita strappi e fughe in avanti e si sforza di collocare il centrodestra in un alveo sperimentato. Ne ha parlato nei giorni scorsi Gianni Letta, di cui è nota l'antica diffidenza verso Salvini e la sua linea "sovranista" e – almeno in passato – euroscettica (a proposito: ieri la Lega ha votato insieme a un'ampia maggioranza trasversale la nuova presidente del Parlamento europeo che succede a Sassoli: una donna di destra che permette a Salvini e a Giorgia Meloni di non farsi mettere ai margini). La prospettiva "centrista" e dialogante è pronta a sostenere Draghi al Quirinale o comunque a condividere con il centrosinistra l'ipotesi di un nome adeguato. Ma anch'essa deve confrontarsi con il tema del governo, vera pietra d'inciampo prima di decidere il profilo del presidente. Del resto il bivio non riguarda solo l'elezione del capo dello Stato. In lontananza vediamo delinearsi due diverse idee sul futuro del centrodestra nel dopo Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA